

## Otto anni per il clan di Tommaso Natale

C'è il costruttore in odore di mafia, ci sono i fedelissimi del superlatitante Salvatore Lo Piccolo, i fratelli Liga, incaricati dal boss di raccogliere i soldi del pizzo. C'è l'emergente e c'è anche un calabrese che, con gli uomini delle cosche, organizzava colpi in trasferta.

Presunti affiliati alla «famiglia» di Tommaso Natale finiti sotto processo per mafia, estorsione e rapina. In otto sono stati condannati dal gup Umberto De Giglio. Pene che vanno dai tre anni di Vincenzo Di Maio, Nicolò Ferrara e Francesco Ventra, ai dieci di Federico Liga, alla sbarra assieme ai fratelli Francesco Paolo e Salvatore, condannati a sei anni di carcere. Di assoluzioni nel verdetto letto ieri ce ne è una sola, quella di Andrea Bruno, difeso dall'avvocato Carlo Catuogno. Quattro ed otto anni le pene inflitte a Francesco D'Alessandro e Carmelo Militano. Al processo si arriva grazie ad una denuncia. Un meccanico riceve la visita degli «amici» e decide di andare alla polizia. Un'indagine per tentata estorsione consente agli uomini della Mobile di ricostruire la mappa del racket gestito dalla cosca di San Lorenzo. E tanto altro. Si perchè dall' inchiesta vengono fuori anche rapine commesse in società nel continente da 'ndrangheta e Cosa nostra, e perfino l'avveniristico progetto dei picciotti di sottoporre Sandro Lo Piccolo, figlio del capomafia, ad una plastica facciale per rendere più tranquilla la sua vita da Primula Rossa. Avevano pensato a tutto gli uomini di San Lorenzo, pure al chirurgo estetico.

«Questo dottore - diceva Federico Liga non sapendo di essere intercettato - ti cambia la faccia, te la fa diventare come la vuoi tu. A lui ci verrebbe il cuore, esce un'altra persona, un altro ragazzo». Le microspie raccontano molto del mondo di Cosa nostra ed aprono uno squarcio sui suoi segreti. Federico Liga, rampollo di un'importante «famiglia» del mandamento, parla a ruota libera e racconta di volere dare nuovo volto a Sandro Lo Piccolo. Gli inquirenti accerteranno che Liga lavora come custode nel residence in cui abita un odontoiatra specializzato in chirurgia maxillofacciale che collabora anche con un'equipe francese. «Il dottore fa operazioni con un francese - si sente nelle intercettazioni - ed è, diciamo, dei nostri». Ore di intercettazioni, pedinamenti che provano quanto sia stretta la morsa del racket nel quartiere. Ma i commercianti restano in silenzio. La denuncia del meccanico che aveva dato vita all'inchiesta, coordinata dal pm della Dda Gaetano Paci,

resta una voce isolata. Dalle decine di vittime stritolate dal pizzo nessuna richiesta di costituzione di parte civile.

**Lara Siringano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***